

il verdetto

Dopo mesi di battaglie giudiziarie e di appelli da parte delle famiglie dei malati, è arrivata finalmente la «sentenza» del ministero della Salute sul discusso procedimento terapeutico. Si tratta di un «no» senza possibilità di appello. A parere degli esperti ascoltati si tratta di un sistema ad altissimo rischio per quanto riguarda la possibilità di trasmettere virus e malattie. E non cura nulla

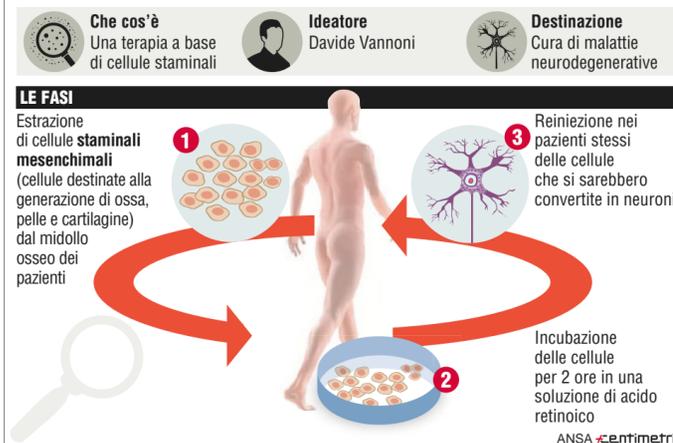
SECONDO NOI

È l'ora di chiedere scusa

Adesso qualcuno dovrà avere l'umiltà di chiedere scusa, riconoscendo errori gravi di valutazione, eccessi di emotività, sordità alle ragioni forse difficili ma scientificamente inoppugnabili che molti sin dall'inizio di questa tristissima vicenda gli andavano esponendo, inascoltati. Le famiglie dei pazienti - spesso bambini - colpiti da malattie sinora incurabili, e che si erano aggrappati in totale buona fede alla zattera apparentemente offerta da Stamina con la sua sedicente terapia, non avevano fatto altro che fidarsi di trasmissioni tv, opinionisti sentenziosi e parlamentari (di quasi tutti gli schieramenti) che avevano fatto loro credere di essere vittime di un'ingiustizia. Se lo Stato, attraverso il veto opposto dall'Agenzia del farmaco, impediva loro di accedere alla somministrazione del discusso metodo bisognava protestare, rivolgersi ai tribunali, scuotere la politica: perché ciascuno ha diritto a curarsi (o non curarsi) come ritiene più opportuno. Quel buio della ragione, dal quale solo oggi si riemerge, sortisce l'effetto di precipitare nell'angoscia chi aveva sperato in un metodo di cura che secondo la scienza non è nient'altro che un'illusione. Sì, chiedere perdono per questa crudele sofferenza supplementare è davvero il minimo.



Il metodo Stamina



SALUTE E GIUSTIZIA

Adesso la palla passa agli Spedali Civili di Brescia dove ci sono in lista d'attesa circa 120 malati. Ieri la direzione

sanitaria si è trincerata dietro un burocratico: «Prendiamo atto» Oggi la decisione definitiva



Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin

**«Cure pericolose»
Bocciata Stamina**

*Il ministro: fermare la sperimentazione
Nessun requisito scientifico e di tutela*

LA VICENDA

DALL'INCHIESTA DI TORINO AGLI INTERVENTI DEI GIUDICI

I primi malati vengono curati a Brescia nel settembre del 2011, ma la vicenda di Davide Vannoni comincia molto tempo prima: quando, tornato dall'Ucraina dove si fa iniettare le staminali mesenchimali per curare una paresi facciale, decide di portare in Italia i biologi russi con cui è entrato in contatto. A Torino dove ha sede Stamina si apre una inchiesta in cui sono dodici gli indagati di questa fondazione per reati che toccano la truffa e la somministrazione di medicinale dannoso. Nonostante questo gli Spedali civili siglano con Vannoni un accordo «per impiantare un centro di eccellenza per le staminali» e sulla natura del via libera a questa collaborazione ancora non c'è chiarezza: in che modo sono state considerate cure compassionevoli delle terapie non sperimentate? A maggio 2012 Aifa interdice il laboratorio alla produzione di cellule di Stamina, divieto viene forzato da alcuni genitori di malati attraverso le sentenze dei giudici. Il resto è storia del 2013: la pressione sull'ex ministro Balduzzi, la promulgazione di un decreto, il rischio Far west per l'equiparazione in Senato delle staminali con i trapianti la legge la commissione di esperti. (F.Loz.)

DA MILANO **FRANCESCA LOZITO**

«È pericoloso». No alla sperimentazione del metodo Stamina. Una bocciatura netta, decisa e motivata quella che arriva dal ministro della salute. Beatrice Lorenzin ieri ha sgombrato il campo da qualsiasi possibilità di procedere con la sperimentazione pubblica per «evitare potenziali rischi agli utenti del servizio sanitario nazionale». Così si legge infatti nel parere chiesto dal ministro all'Avvocatura di Stato, che ha articolato le ragioni per cui, contrariamente a quanto aveva previsto la legge votata a maggio in Parlamento, ora la Lorenzin dice no. Senza incoerenza, perché proprio la legge prevedeva l'analisi di fondatezza del metodo. Non curano le iniezioni di cellule staminali del midollo osseo di Stamina. Vanno a finire in mezzo ai neuroni senza «trasformarsi» in questo tipo di cellule e dunque sono pericolose. Anche perché le iniezioni vengono ripetute più volte (minimo 10, cinque attraverso il midollo, cinque attraverso il sangue). Nelle ultime settimane poi il movimento di sostegno a Stamina ha tentato di forzare la mano e di chiedere per alcuni pazienti di andare oltre le cinque infusioni. Ci sono inoltre rischi di trasmissione di virus e malattie per chi utilizza le cellule di donatori «altri», anche non familiari, ai quali non sono state fatte analisi preventive. Sono solo alcuni degli aspetti più inquietanti emersi dall'analisi delle carte consegnate da Davide Vannoni all'Istituto superiore di sanità e sottoposte ad una commissione di esperti di caratura internazionale. Assenza di requisiti scientifici, di sicurezza e mancanza di originalità del metodo sono le tre motivazioni riassuntive. E colpisce come esse siano assolutamente in linea con quanto affermato un anno e mezzo fa dall'Agenzia italiana del farmaco che, a seguito dell'ispezione dei Nas, aveva interdetto al laboratorio degli Spedali civili di Brescia la possibilità di produrre questo tipo di cellule. Proprio per mancanza di condizioni di sicurezza di base. Salvo poi la forzatura del blocco per effetto della sentenza dei giudici del lavoro che, in varie parti d'Italia, hanno im-

posto la cura di Stamina sulla base di un vago principio di libertà di cura e uguaglianza dei trattamenti. Cosa succederà ora ai centoventi malati in lista d'attesa a Brescia? Stamina ha presentato un ricorso al Tar di cui si attende risposta a giorni propri per far decadere l'ordinanza Aifa del maggio 2012. Brescia si trincerava dietro un burocratico «prendiamo atto» mentre il Partito democratico lombardo per bocca del suo esponente Gianni Girelli chiede alla Regione Lombardia di fare chiarezza sulla situazione dell'ospedale in cui si pratica un qualcosa di pericoloso. Intanto Vannoni sta mettendo a punto una strategia di penetrazione regionale che vedrebbe la Sicilia come prossimo fronte. Qui può contare sull'appoggio del Movimento vite sospese che ha guidato le manifestazioni di protesta. Ma alla luce del parere negativo del Comitato regionale di bioetica, chiesto nei mesi scorsi dall'assessore Lucia Borsellino, sarà veramente difficile che il metodo Stamina venga praticato in altri ospedali pubblici. Sono partiti immediatamente i cori di insulti contro il ministro e la commissione scientifica da parte dei sostenitori di Stamina, Vannoni in primis. Ma la Lorenzin ha subito risposto invocando «pudore e riserbo» nei confronti dei malati proprio sulla base delle «evidenze scientifiche che fanno fare un passo indietro alla politica». Paola Binetti di Scelta civica raccoglie l'affermazione del ministro e rilancia: «Proprio per non lasciare soli i malati occorre attivare al più presto delle serie reti scientifiche». Il titolare del dicastero della sanità ha deciso infatti che quei tre milioni di euro inizialmente previsti per la sperimentazione andranno ora alla ricerca sulle malattie rare.

«Faremo ricorso a Strasburgo»

DA MILANO

In prima linea nel sollevare i dubbi sulla sperimentazione Stamina è stata l'associazione Famiglie Sma. Daniela Lauro, la presidente afferma che «Non è un giorno di festa per Famiglie Sma. La decisione del ministro della Salute Beatrice Lorenzin di bloccare definitivamente la sperimentazione Stamina mette il punto a un periodo di sofferenza per le nostre famiglie, colpite duramente dalla confusione di fronte a un metodo privo dell'avvallo scientifico e rispetto al quale abbiamo chiesto chiarezza, invocando la tutela dei bambini che utilizzano la metodica. Da parte nostra, continuiamo a impiegare le nostre risorse per sostenere la ricerca scientifica sulla Sma». Anche il mondo della Sla plaude alla decisione ministeriale: «Chi ha ingenerato false speranze si è assunto una responsabilità gravissima di cui prima o poi spero dovrà rispondere. La speranza per i malati è vita e l'unica strada da percorrere con tena-

I familiari dei pazienti non ci stanno. Contrari anche 17 senatori Pdl. Vescovi: decisione attesa e giusta. Melazzini: qualcuno dovrà rispondere di queste false speranze

cia e pazienza è quella della scienza e della ricerca svolta in maniera seria» dice Mario Melazzini, presidente di Arisla, agenzia italiana per la ricerca sulla Sla. Gli fa eco Mauro Pichezzi presidente di Viva la vita onlus: «Quando l'Italia decide di fare le cose sul serio riscopre d'essere un grande Paese civile. Il caso Stamina è esemplare: quando lo Stato interviene, può e sa fare chiarezza, impedendo a chiunque ne avesse l'intenzione di far leva sulla disperazione di chi soffre. Alla luce di quanto emerso è urgente adesso riparare ai danni del passato e destinare i tre milioni di euro previsti per la sperimenta-

tazione del sedicente metodo Vannoni alla ricerca scientifica, quella seria ed onesta». Completa il ricercatore Angelo Vescovi: «Decisione attesa e giusta che tutela il diritto alla sicurezza». «È dovere essere onesti con i malati» afferma il medico dell'Istituto Mario Negri di Bergamo Giuseppe Remuzzi. «È straziante vedere negare la possibilità di cura per i loro figli a genitori disperati» sottolinea invece l'oncologo dell'Istituto nazionale dei tumori Sylvie Menard. E mentre 17 senatori del Pdl firmano una dichiarazione di dissenso rispetto alla posizione del ministro, fuori da Montecitorio continua la protesta dei fratelli Biviano: «Per il ministro noi siamo morti che camminano, ormai non mi sorprende più nulla. Ci rivolgeremo alla Corte Europea dei Diritti umani di Strasburgo» annuncia Sandro Biviano, portavoce dei malati che dal 23 luglio scorso presidiano notte e giorno piazza Montecitorio. **Francesca Lozito**



Triplicati gli abusi sui minori: oltre 500 in un anno

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Non bisogna per forza essere in Afghanistan. Certo, in Italia nessuno spara alle bambine che vogliono andare a scuola, come è successo a Malala. Ma sono ancora tante, troppe le sue coetanee che - anche nel Belpaese - vengono picchiate, violentate, uccise. Proprio le bambine e le ragazze sono le vittime più numerose di bruti e orchi, il 60% delle 5.103 vittime dei reati denunciati a danno di minori nel 2012 (4.946 nel 2011). Percentuale che schizza

all'85% per il reato di violenza sessuale. Nell'odierna Giornata mondiale delle bambine e delle ragazze, è un quadro allarmante quello che emerge - anche sull'Italia - dal dossier "Indifesa", preparato da Terre des Hommes. L'elaborazione sui dati delle Forze dell'Ordine italiane racconta dunque che le minorenni vittime di violenza sessuale nel 2012 sono state la stragrande maggioranza. Più le femmine dei maschi, il 79%, anche tra le 422 vittime di violenza sessuale aggravata. Stessa storia per i reati di atti

Dossier Terres des hommes: nel 78% dei casi prese di mira bambine e adolescenti. La pornografia minorile cresce del 370%

sessuali con minorenni, fra l'altro in rapido aumento: 505 vittime, il triplo rispetto all'anno precedente, il 78% delle quali sono bambine e adolescenti. A registrare l'aumento più drammatico però è la pornografia minorile: più 370%, a danno di 108 minori, il 69% dei quali - ancora una

volta - femmine. E sono i maltrattamenti in famiglia quelli che tragicamente colpiscono di più i bambini, con la cifra record di 1.246 nel 2012, 82 in più del 2011. Non solo: dal 2000 al 2012 sono state ben 140 le minorenni vittime di femminicidio: in 94 casi si è trattato addirittura di figlie uccise da un genitore. E se la violenza sulle donne non di rado viene tacitata dalle stesse protagoniste, «quella sulle bambine e le ragazze emerge ancora più difficilmente», sottolinea Donatella Vergari, segretario generale di Terre des Hommes: «Le vittime

minorenni - spiega - hanno ancora meno strumenti per difendersi e possono subire un maggiore controllo psicologico da parte dei maltrattanti. I numeri delle Forze dell'Ordine sono ovviamente la punta dell'iceberg. Aumentano di anno in anno, e solo una corretta attività di prevenzione della violenza di genere, in famiglia e a scuola, può invertire la tendenza nei prossimi anni». Nella panoramica mondiale il dossier rivela poi che ancora 16 milioni di adolescenti diventano madri troppo presto e spesso senza mezzi, e che

3 milioni ogni anno sono le morti di bambini al di sotto dei 5 anni. Ben 125 milioni, infine, le bambine e le donne che subiscono mutilazioni genitali, per lo più sotto i 5 anni. Ed è violenza anche lo sfruttamento: 7,5 milioni di bambine sono costrette a lavorare in casa di estranei in condizioni inaccettabili. Come in Mauritania, dove Terre des Hommes assiste dal 2011 circa 2.500 petites bonnes, ovvero «servette». Fino al 14 ottobre è possibile contribuire con 2 o 5 euro con Sms o da rete fissa al 45503.

© RIPRODUZIONE RISERVATA